

La materia in-Forma

Esistono decine di pubblicazioni sui materiali e sulle caratteristiche fisiche, tecniche, e meccaniche di ognuno, tuttavia non si trovano riferimenti scientifici sulle loro modalità di utilizzo, che almeno contemplino una seconda dimensione poetica della sostanza di cui son fatte le cose e in certa misura guidino o almeno aiutino il designer a compiere scelte efficaci in senso completo.

In questa pubblicazione non vi è in fondo alcuna pretesa di esaustività, ma certamente si nutre l'intenzione di accendere una luce sopra ad un modo alternativo per realizzare innovazione e sviluppo a partire da elementi noti del contesto.

L'innovazione radicale non è dominio esclusivo della dimensione tecnologica; anche se meno frequente, può riguardare la sfera dei significati legati a un oggetto, a una forma o a una combinazione di materiali.

Jurji Filieri, architetto e designer, si è laureato all'Università degli Studi di Firenze con una tesi sul progetto di un computer per bambini con interfaccia tattile (InfAnt®).

Dopo un trascorso da pubblicitario approda al mondo del design e dell'architettura e fonda nel 2010 Zeit, laboratorio creativo diffuso, con cui sviluppa progetti legati al campo dell'architettura, del prodotto e della comunicazione.

Attualmente iscritto al XXX ciclo del Dottorato di Ricerca in Architettura e Design dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa di Relational Design ed è coordinatore scientifico del progetto di comunicazione di La.Mo (Laboratorio della Montatura) presso lo stesso Ateneo fiorentino.

E' docente presso la Tongji University e dottorando in Design all'Università degli Studi di Firenze. Dal 2007 collabora con l'ateneo fiorentino, dove è stato docente, relatore e coordinatore di vari progetti di ricerca.

Negli anni ha insegnato inoltre presso IED (Istituto Europeo del Design) e Accademia per le Arti e le Scienze Digitali di Siena.

L'altro significato dei materiali per il design

Jurji Filieri

CODICE DES

www.editorialedelfino.it

ISBN 978-88-97323-64-8



Euro 12,00

Editoriale
Delfino

ORCID Autori
Gianpiero Alfarano
Jurji Filieri
Alessandro Spennato

orcid.org/0000-0001-7122-2100
orcid.org/0000-0002-1197-7517
orcid.org/0000-0001-6259-5714

Jurji Filieri PhD candidate Design
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

© 2016 Editoriale Delfino Srl
Via Aurelio Saffi 9 - 20123 Milano
Tel. 02.9578.4238 - Fax 02.7396.0387
www.editorialedelfino.it
Prima edizione 2016

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di dattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (microfilm, copie fotostatiche compresi), sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocomposizione: Matteo Ferriani - Morbegno (SO)
Stampa: Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD)
Finito di pubblicare nel mese di Novembre 2016

Prodotto interamente realizzato in Italia

ISBN: 978-88-97323-64-8

Jurji Filieri


La materia in-Forma

L'altro significato dei materiali per il design



Indice





| | |
|--|----|
| La difficile pratica dei materiali Prefazione di Maria Chiara Torricelli | 7 |
| Introduzione | 11 |
| La materia che insegna di Gianpiero Alfarano | 17 |
| Oltre la fisica e la meccanica | 25 |
| It doesn't matter, ovvero l'altra faccia dei materiali | 33 |
| Invenzione e innovazione: due diverse strade. | 41 |
| Quei favolosi '60 | 47 |
| La novità nel linguaggio | 55 |
| La fine dei materiali | 63 |
| La materia in superficie di Gianpiero Alfarano | 71 |
| La rapidità dei materiali di Alessandro Spennato | 77 |
| La forma si adatta alla materia di Francesco Armato | 85 |
| Bibliografia | 92 |



Francesco **Armato**

Architetto PhD

Docente e tutor Master Interior Design

Dipartimento di Architettura DIDA | Università degli Studi di Firenze

La forma si adatta alla materia

Dopo l'idea arriva la materia, la scelta del materiale per dare forma ad un prodotto non deve essere l'ultima cosa che un designer pensa, è la materia che suggerisce quali saranno le mosse future per ottenere forme e cose.

L'idea spesso fa da “supporto” alla materia che il designer ha scelto per realizzare il proprio prodotto, dare consistenza e forma cercando di raggiungere l'obiettivo di “vestire” e animare le proprie idee, dopo accurate verifiche tecniche progettuali si raggiunge il fine: toccare con mano quello che prima era solo un'idea.

L'idea è l'energia che metti in atto per raggiungere un obiettivo quando i processi di ricerca e la fortuna ti “bussano alla porta” e ti danno la possibilità di conoscere materiali che ti spingono ad indagare nuovi metodi e nuovi processi per realizzare nuovi prodotti, nella tecnologia, nella tipologia e nella forma, con l'uso di materie prime seconde.

Oggi, la maggior parte dei prodotti che si trovano in commercio sono realizzati con materie prime, materiali che per la prima volta vestono funzioni e forme, si può dedurre che questo sistema di produzione è un processo che inquina ed è un dispendio di risorse naturali e di

fonti energetiche, l'ambiente non viene salvaguardato: estrazione della materia, lavorazione e processo produttivo, un sistema che produce una quantità di merce e di scarti che spesso non vengono utilizzati e vanno ad accumularsi nelle discariche.

“...Si è iniziato a parlare di ecologia Trent'anni fa, quando le discariche hanno cominciato a diventare delle montagne. Il problema sembrava riguardare i criteri e le modalità della loro razionalizzazione; è stato così che si sono affinati gli strumenti economici per il radicamento della mafia... Quando si parla di prodotto ecologico ci si dimentica, almeno in Italia, che siamo nelle mani dell'industria che non ha ideali ma solo una regola ferrea: qualsiasi produzione deve dare reddito. Cosa significa, dunque, intervenire sull'ecologia? Partiamo dal presupposto che chi produce design in Italia lavora una situazione controllata sul piano sindacale e che il risultato della sua attività è comunque di qualità.

Non dimentichiamo, però, che per produrre si consumano energia e materie prime, la cui provenienza e la cui qualità sono difficilmente



1. Bracciale e anelli in titanio. recuperato dalle ali degli aerei dismessi dell'ex blocco socialista
Design Olgoj Chorchoj - concessione Erica Cavi
Inter Nos - foto RI-usi Triennale Milano - stampa
@Corraini s.

controllabili. È dunque impossibile garantire che un prodotto sia ecologico nell'interezza del suo percorso di vita.

Quando parliamo di progetto ecologico entriamo dunque nel retaggio demenziale delle scuole che affrontano i problemi senza conoscerne

e comprenderne la complessità. Per farlo realmente bisognerebbe ipotizzare soluzioni radicali che appartengono però all'utopia".¹

Oggi come trent'anni fa la società mondiale è consapevole che occorre produrre cercando di danneggiare il meno possibile la terra, ma la sola consapevolezza non basta a far cambiare rotta alle industrie e al sistema politico amministrativo in quanto gli interessi economici superano la sensibilità e il rispetto che si ha per il suolo dove noi abitiamo.

87

Il pensiero di ogni designer responsabile è chiaramente quello di contribuire a creare prodotti green, prodotti che possono essere riciclati, in modo da ridare un'altra "possibilità", una vita anche diversa rispetto a quella precedente o riutilizzare materie che già hanno fatto un percorso, hanno finito un ciclo di vita esaurendo la funzione e l'utilizzo pubblico.

Molti sono i materiali che si prestano ad essere selezionati e poi successivamente riciclati: carta, alluminio, vetro, i polimeri e tanti altri.

Il materiale più ingombrante per volume e più oneroso da smaltire è quello che volgarmente chiamiamo plastica, negli anni ottanta si sono costituiti i primi consorzi per il riciclo di materie plastiche, in Italia il comune di Carpi con il "Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italiana" risulta il comune più sensibile, alcuni imprenditori metalmeccanici iniziano a strutturare le loro aziende con macchine di stampaggio per il riciclo della plastica.

Un settore in continua crescita e che si sta sviluppando su gran parte del territorio italiano da nord a sud.

I granuli rigenerati sono un materiale molto richiesto nel mondo dell'imballaggio, attualmente 80% dei materiali di imballaggio provengono da materie prime seconde, MPS.

Oggi i polimeri riciclati sono una realtà importante per l'economia mondiale dei paesi cosiddetti sviluppati, tra cui la Cina, il mercato di riferimento per molti prodotti realizzati sono destinati all'imballaggio e per strutture esterne, ancora oggi si fa molta fatica a collocare oggetti di design nel mondo domestico o outdoor, in quanto il prodotto di riciclo viene visto come un prodotto non raffinato.

1 - Maddalena Padovani, Paolo Ulian raccontato da Enzo Mari, Interni, Mondadori, 2010

I sistemi di riciclo, dopo il recupero, sono diversi uno dall'altro, infatti non esiste un solo modo di trattare i polimeri, quelli più importanti e più utilizzati sono due: un metodo recupera le "plastiche" facendo una selezione accurata che consiste nel dividere il PET dal PVC e così via, in modo da ottenere materiali simili a quelli vergini come se fossero utilizzati per la prima volta, il PET viene prevalentemente utilizzato per la produzione di fibre per imbottiture, tessuti-non-tessuti, con il PVC si realizzano tubi e raccordi vari e vengono utilizzati nel settore dell'edilizia; l'altro metodo è un po' più grossolano, ma efficace, i polimeri misti, dopo una serie di lavaggi vengono asciugati e triturati in piccole particelle ottenendo così granuli rigenerati eterogenei, gli stessi hanno proprietà chimico-fisiche diverse uno diverso dall'altro. Questo non significa che il materiale ottenuto sia meno prezioso, sicuramente meno costoso, la texture, la "pelle" appare un po' rozza, fibrosa e con venature che la fanno somigliare più ad un materiale lapideo, dopo la fusione dei granuli la materia assume la forma richiesta attraverso gli stampi, il prodotto presenta una superficie velata e con sfumature che ricordano le superfici dei marmi, al tatto il materiale provoca un effetto morbido e piacevole.

Negli anni novanta la Replastic con sede a Milano inizia un programma di comunicazione per far conoscere i materiali che arrivano dal mondo del recupero e le nuove tecniche per il riciclo, per dare una nuova vita.

Molti sono gli eventi in quegli anni, mostre, fiere, installazioni che presentano prodotti disegnati dalla matita di diversi designer e molti sono gli oggetti considerati dalla stampa e dai critici del settore come prodotti di design.

Si producono sedie, lampade, vassoi ... e tanti prodotti per lo spazio urbano a cielo aperto come strutture per giochi per bambini, panchine, steccati e altro ancora.

Anni di ricerca e di coinvolgimento, si pensava che da lì a poco il prodotto riciclato potesse prendere il sopravvento e sostituire in parte il prodotto ottenuto da materie prime, anche se le energie erano state tante, nella realtà non c'è stato un riscontro commerciale ed è mancata la richiesta da parte della società.

Nel 1992, visitando la sede Re-plastic a Milano, uno dei primi consorzi nazionali per la raccolta e il riciclaggio della plastica, oggi Corepla, ho notato una materia che tutto poteva sembrare tranne che un polimero, la texture era un "groviglio" di velature e sfumature,

sembrava una superficie dipinta, non sembrava minimamente la struttura di un materiale plastico. Al tatto risultava morbido dando una sensazione di calore, di vissuto, un materiale che destava curiosità e per me assolutamente nuovo: la plastica riciclata eterogenea proveniente dai rifiuti solidi urbani.

Ho pensato che questa materia potesse soddisfare i miei desideri di designer per la progettazione di un prodotto che ancora non avevo l'idea, pertanto né la funzione e né la tipologia, avevo scelto una materia che veniva prodotta con il processo di recupero più "povero" in assoluto, materiale da scarto puro, senza nessun processo di selezione: bottiglie, contenitori, flaconi, diversi polimeri come pet, pvc, abs, ma la sua texture era assolutamente fantastica.

Una materia molto particolare perché al momento della fusione i polimeri che hanno proprietà chimiche-fisiche diverse si fondono e reagiscono mettendo in risalto le caratteristiche che ogni componente possiede. La materia che avevo deciso di utilizzare ha generato un



2. Chicca - designer Francesco Armato - Cerva - 1993
Lampada in plastica riciclata eterogenea proveniente da rifiuti solidi urbani

nuovo prodotto, una piccola lampada da tavolo: "Chicca", la prima lampada realizzata in plastica riciclata proveniente da rifiuti solidi urbani, illuminare l'ambiente in modo ecologico.

Per la realizzazione della lampada ho cercato di seguire e assecondare le caratteristiche e le texture di quella materia plastica, per far risaltare le velature occorreva avere più superficie possibile così ho

pensato che bisognava vestire l'oggetto, avvolgere la funzione del fare luce, guardando l'oggetto non c'è un particolare che ricorda una lampada da tavolo o da bajour, la sua forma è la materia e l'idea non ha fatto altro che seguirla.

“Chicca” è una lampada che ha ricevuto svariati riconoscimenti sia nazionali che internazionali, si ricorda la partecipazione a mostre ed eventi, tra cui “Refuse, good everyday design from reused and recycled materials, Arango design foundation, a cura di Judith Arango, Miami, Ri-usi, Triennale di Milano materie, forme, linguaggi e risorse, a cura di Tamara Molinari, Corraini Editore, 1998, Eco Way, Abitare il tempo, a cura di Cristina Morozzi, 1995, Verona... Alfonso Acocella attribuisce al design il compito di essere portatore di significati culturali importanti tramite le forme che vengono rappresentate dalla materia. “Al concetto di design attribuiamo il significato molto generale di “cultura delle forme”, siano esse materiali (le forme tangibili fissate attraverso l'uso delle materie) che immateriali (le idee-forma afferenti ai diversi linguaggi culturali). «Se la forma - per dirla con Vilém Flusser, citandolo dal suo Filosofia del design - è il “come” della materia e la materia il “che cosa” della forma, allora il design è uno dei metodi per conferire forma alla materia e farla apparire così e non in altro modo. Il design, come tutte le espressioni culturali, mostra che la materia non appare (non è appariscente), se non nella misura in cui la si-informa, e che, una volta in-formata, inizia ad apparire (diventa un fenomeno). Così la materia nel design, come in qualsiasi ambito della cultura, è il modo in cui appaiono le forme. Ciò nondimeno, affermare che il design si colloca fra il materiale e l'immateriale non è del tutto fuori luogo”²

In tutti questi anni la comunicazione è stata di buon livello, comunicare all'intera società il valore che può assumere la materia rigenerata per la realizzazione di prodotti che necessitano agli usi quotidiani. I cultori del settore organizzano seminari, workshop per studiare nuovi metodi di ricerca e di processi produttivi, ma allo stesso tempo attraverso eventi e mostre far conoscere alla gente la preziosità delle materie prime seconde, perché migliora l'ambiente con il

² - Alfonso Acocella, Materiopepia, md projects, 2007 - 2015

Laboratorio di ricerca Material Design

³ - Gianni di Matteo, plastiche, contributo: RI-USI, materie, forme linguaggi e risorse, Triennale di Milano, Corraini editore, 1998

recupero dei prodotti che hanno concluso il loro ciclo di vita, dare un'altra possibilità un'altra chance a ciò che si considera scarto. "La civiltà contadina che, con la ripetizione del simbolo, ha generato e imposto le sue religioni, è stata definitivamente vinta da una civiltà che nella plastica ha celebrato il simbolo della ripetizione seriale che metteva fuori gioco la necessità dell'uso ulteriore delle cose e l'ingegno del recupero di funzione, seppur diversa dall'originale. Diversa economia e percezione del tempo, come diverso è il senso delle parole rigenerato e riciclato. La plastica non reca traccia del sacrificio occorso per la sua produzione e al di là dell'uso è condannata a un inevitabile atto di rifiuto. L'alchimia del riciclo fa dello scarto una palestra per l'ingegno e, ancora una volta per necessità."³

BIBLIOGRAFIA

- A. BRANZI, *"Introduzione al Design Italiano, una modernità incompleta"*, Baldini & Costoldi, 2015
- C. GIARDINA PAPA, E. MARASCHI, *"Ecologia ed ambiente: problematiche emergenti, inquinamento e rifiuti"*, Consulman, Torino, 2014
- G. LOTTI, V. LEGNANTE, *"Un tavolo a tre gambe, design, impresa, territorio"*, ed. Alinea, 2015
- B. MUNARI, *"Da cosa nasce cosa"*, Laterza, 2010